

Predella journal of visual arts, n°33, 2013 - www.predella.it

Direzione scientifica e proprietà / *Scholarly Editors-in-Chief and owners:*

Gerardo de Simone, Emanuele Pellegrini - editors@predella.it

Predella pubblica ogni anno due numeri online e due numeri monografici a stampa / **Predella publishes two online issues and two monographic print issues each year**

Tutti gli articoli sono sottoposti alla peer-review anonima / *All articles are subject to anonymous peer-review*

Direttore scientifico aggiunto / *Scholarly Associate Editor:* Fabio Marcelli

Comitato scientifico / *Editorial Advisory Board:*

Diane Bodart, Maria Luisa Catoni, Annamaria Ducci, Simona Menci, Linda Pisani, Riccardo Venturi

Coordinatore della redazione / *Editorial Coordinator:* Giovanni Luca Delogu

Predella journal of visual arts - ISSN 1827-8655

Main partner & web publisher: Sistema Museo - www.sistemamuseo.it

Web design: *Arianna Pulzonetti*, Sistema Museo, pulzonetti@sistemamuseo.it

Programming & system administration: *Matteo Bordoni*, www.musacomunicazione.it

Predella Monografie - ISSN: 1827-4927 - ISBN: 978-88-6019-678-1

Editore: Felici Editore - www.felicieditore.it

Direttore responsabile / *Managing Editor:* Barbara Baroni

Direttore editoriale / *Publisher:* Fabrizio Felici

Grafica e impaginazione / *Design and layout:* Mara Moretti, InQuota.it, www.inquota.it

Grafica di copertina / *Cover art:* Giuseppe Andrea L'Abbate

**Paolo Falconieri tra scienza e arcadia.
Le collezioni di un intellettuale del
tardo barocco romano**

The volume reconstructs the figure of one among late-Seicento most appreciated intellectuals, Paolo Falconieri, through the analysis of unpublished documents and a philological examination of historical sources. Paolo belonged to an important Florentine family that moved to Rome at the end of the sixteenth-century. His interests embraced art, science, and literature. He was a member of the Accademia del Cimento, and later of the Arcadia. As a well-known art expert, he became acquainted with such artists as Ciro Ferri and Gian Lorenzo Bernini, and he was an agent of cardinal Leopoldo de' Medici and of the Grand Duke Cosimo III. Thanks to his deep knowledge of the art market in Florence and Rome, he enriched his family collection with masterpieces of Venetian Cinquecento painting and with works of Bernini and Salvator Rosa. Interesting novelties are presented in the book regarding the collections of other members of the Falconieri family, namely Paolo Francesco and monsignor Francesco, and on single artworks by Andrea Sacchi, Guercino, Raffaello and Poussin.

Dalma Frascarelli, *Paolo Falconieri tra scienza e arcadia. Le collezioni di un intellettuale del tardo barocco romano*, Campisano Editore, Roma 2012, pp. 252, € 40,00, ISBN 978-88-98229-00-0

Il volume ha il merito di aver finalmente colmato un vuoto negli studi del collezionismo romano di fine Seicento, portando alla luce la prestigiosa quadreria della famiglia Falconieri e soprattutto del suo più vivace rappresentante: Paolo Falconieri.

Finora, infatti, la critica si era occupata dei Falconieri, soprattutto in relazione alle loro splendide residenze, il palazzo di via Giulia e Villa Rufina a Frascati, nelle quali lavorarono artisti di grande importanza come Pietro da Cortona e Francesco Borromini.

Di origine fiorentina, la famiglia si era trasferita a Roma nel Cinquecento, dove grazie all'attività finanziaria era entrata ben presto nella curia pontificia. L'ascesa sociale dei Falconieri si ebbe con Orazio (1574 – 1668), zio di Paolo, il quale, grazie a spregiudicati investimenti economici, riuscì ad ottenere prima la carica di provveditore alle galere pontificie, e in seguito, nel 1608, l'ambita gestione della tesoreria segreta del papa.

Attraverso un puntuale e preciso lavoro di ricerca documentaria, svolto soprattutto nell'archivio Falconieri a Carpegna, l'autrice ricostruisce gli interessi culturali

e artistici di Paolo delineando con attenzione gli stimolanti e colti ambienti della curia e della corte medicea in cui egli visse e operò, insieme ai fratelli Francesco e Ottavio.

Intellettuale assai apprezzato al suo tempo, Paolo Falconieri fu una figura poliedrica, amante dell'arte in tutte le sue declinazioni, nella quale vantava un'indiscussa autorità, dilettrandosi di pittura, di poesia e soprattutto di architettura; disciplina quest'ultima in cui era particolarmente versato e apprezzato. In tale veste elargì consulenze per la ristrutturazione di numerosi palazzi fiorentini, eseguendo anche un progetto per palazzo Pitti nel 1679.

Ma i suoi interessi si estendevano ben oltre i confini delle arti: come matematico e membro dell'accademia del Cimento fu un appassionato sostenitore della nuova scienza sperimentale di Galileo Galilei, al quale si adoperò perché venisse dedicato un monumento funebre eretto poi soltanto nel 1737, e un busto commissionato nel 1674 allo scultore Carlo Marcellini, conservato al Museo di Storia della Scienza di Firenze.

La predilezione per la scienza si evince anche dallo studio della prestigiosa biblioteca di Paolo, a cui Frascarelli dedica un intero paragrafo: in essa, accanto ai testi scritti dallo scienziato pisano (non poteva mancare la raccolta completa delle *Opere*, l'unica pubblicata nel Seicento per gli eredi Del Dozza a Bologna), sono presenti opere dei principali allievi ed intellettuali vicini a Galilei, come Giovanni Alfonso Borrelli, Bernardo Castello o Vincenzo Viviani, grande amico di Paolo. Indicativa in questo senso è la presenza del *De rerum natura* di Lucrezio, un'opera messa all'Indice, ma assai apprezzata dai fautori del metodo sperimentale.

La lettura dell'elenco dei libri posseduti dall'aristocratico rivela una grande passione per la letteratura: sono ben rappresentati gli autori antichi, greci e latini, e i moderni, Dante, Petrarca, Ariosto e soprattutto Torquato Tasso, per il quale Falconieri ebbe una vera predilezione, come testimonia la presenza di gran parte delle sue opere e di più versioni della *Gerusalemme liberata*.

Ciò che fa di questo fine intellettuale del tardo Seicento un personaggio di grande rilievo nel panorama degli studi sul collezionismo tosco-romano sono le sue indubbie qualità di intenditore d'arte e di grande conoscitore del mercato artistico romano e fiorentino, al quale appartenevano rigattieri, mercanti, collezionisti e artisti. Soprattutto con questi ultimi Falconieri poteva vantare amicizie e relazioni personali: su Gian Lorenzo Bernini, Ercole Ferrata, Maratta e soprattutto Ciro Ferri (pittore della famiglia Falconieri e della corte Medicea) egli poteva regolarmente contare per consulenze e segnalazioni di vendite di oggetti d'arte.

Negli anni in cui fu agente del cardinale Leopoldo de' Medici e di Cosimo III mise al servizio della corte medicea questa sua competenza, impegnandosi nella

ricerca e nelle trattative di acquisto di sculture, monete ma soprattutto quadri, settore nel quale era maggiormente specializzato. Grazie alle ricerche riguardanti tale attività l'autrice ha potuto delineare le modalità attraverso le quali avvennero gli acquisti di alcune opere che entrarono a far parte delle collezioni mediche attraverso la mediazione di Falconieri.

Nel 1670 Paolo riuscì ad acquistare dalla vendita della collezione Ludovisi un grande quadro di Domenichino raffigurante *Susanna e i vecchioni* per la ragguardevole somma di duemila scudi, attualmente conservato a Monaco, che successivamente Carlo III donò all'Elettore del Palatinato di Düsseldorf.

Su espressa richiesta di Leopoldo, Falconieri procurò un autoritratto di Francesco Mola, individuato in un ritratto degli Uffizi; e sempre grazie al suo interessamento e a quello di Ciro Ferri entrò nella collezione del cardinale il celebre *Autoritratto di Gian Lorenzo Bernini*, anch'esso agli Uffizi, opera che Falconieri riteneva un grande affare, essendo la produzione pittorica di Bernini assai limitata.

Il fortunato ritrovamento da parte di Frascarelli del prezioso libro dei conti di Paolo ha, inoltre, permesso di far luce sui personaggi con i quali il collezionista era solito contrattare gli acquisti di opere d'arte. Si trattava in genere di artisti minori, che lavoravano in grandi botteghe come ad esempio lo scultore Giacomo Balsimelli, uomo di fiducia di Bernini, il pittore Anton Angelo Bonifazi, allievo di Pietro da Cortona, che vendette a Falconieri per la sua collezione alcuni quadri tra cui il *Ritratto del cardinal Biscia* (Ottawa, National Gallery of Canada), o il pittore intellettuale messinese Agostino Scilla, che si occupò degli acquisti per la quadreria del principe Antonio Ruffo e che a Falconieri vendette una tela raffigurante *Venere allo specchio* ritenuta di mano di Tiziano ma in realtà appartenente alla bottega di Paolo Veronese (Londra, Courtauld Institute, già collezione del visconte Lee di Fareham).

Oltre che agli artisti, Falconieri si rivolgeva per le compravendite di quadri anche ad altre figure professionali, con le quali trattava abitualmente anche per opere di grande valore; dallo studio del volumetto dei conti emerge, infatti, che Paolo acquistò quadri da Francesco Vandi, orefice fiorentino, da Marcantonio De Marchis, "setarolo", che gli vendette un *Paese* di Salvator Rosa, da Angelo Garuffi, sarto, e anche da un certo Federico Rorsi, di professione "saponaro", dal quale comprò la *Sacra famiglia con l'agnello* realizzata da Raffaello, oggi conservata al Museo del Prado.

In questo modo Paolo Falconieri aggiunse pezzi importanti alla sua già considerevole collezione, composta da dipinti consegnatigli in pegno dal cugino Paolo Francesco (1626-1696) in cambio di prestiti di denaro, e da opere pervenute per via ereditaria. A questa importante quadreria e alle modalità di acquisizione e dispersione è interamente dedicata la seconda parte del volume.

Di grande interesse è il nucleo di quadri proveniente dalle collezioni di Paolo

Francesco, poiché di tali dipinti sono state ricostruite con precisione anche le modalità di acquisizione da parte del collezionista. Anche Paolo Francesco, infatti, era un appassionato d'arte e aveva rapporti con i più conosciuti artisti della sua epoca come dimostra un suo *Ritratto* eseguito da Carlo Maratta e presente nel suo inventario *post mortem*, che l'autrice ha identificato in un inedito dipinto proveniente dalla collezione Drury-Lowe a Locko Park nel Derbyshire e passato in asta presso Sotheby nel 1965. Molte delle tele più importanti della quadreria di Paolo Francesco furono acquistate in due importanti vendite all'asta, quella della collezione del cardinale Giovan Carlo de' Medici, morto nel 1663, e quella Ludovisi.

Dalla raccolta del cardinale Medici, il collezionista acquistò i *Quattro elementi* di Francesco Albani, successivamente comprati dal re di Francia nel 1685, una tela raffigurante *Venere scoperta da un satiro* di Nicolas Poussin (Zurigo, Kunsthaus), una *Sacra famiglia* di ambito poussiniano (Mosca, Museo Puskin) e una *Sacra famiglia con S. Francesco e S. Anna* di mano di Rubens (New York, Metropolitan Museum).

Dalla collezione Ludovisi provenivano, invece, un *S. Giovanni evangelista* di Girolamo Bassano (Bassano, Museo Civico), una *Maddalena* di Veronese (Ottawa, National Gallery of Canada) e un'*Annunciata* di Ludovico Carracci non identificata.

A causa di problemi di liquidità economica sofferti da Paolo Francesco, queste opere, con l'unica eccezione del quadro di Girolamo Bassano, furono tutte affidate a Paolo Falconieri come garanzia di due prestiti da questi erogati nel 1684 e nel 1685 con un interesse del 4%.

Nelle due liste di quadri compilate per l'occasione, oltre le tele citate, sono presenti anche altri dipinti di eguale valore: un *Cenacolo* di Annibale Carracci, *La modestia e la liberalità* di Guido Reni, identificabile in un quadro conservato in una collezione privata di New York, otto paesaggi di Dughet, tra cui una *Tempesta con Didone ed Enea* (Londra, Nazionale Gallery) e quattro quadri commissionati da Paolo Francesco a Claude Lorrain: *Paesaggio con Erminia e i pastori* (Holkham Hall), *Marina con imbarco di Carlo e Ubaldo* (Toronto, Art Gallery of Ontario), *La costa libica con Enea a caccia* (Bruxelles, Musée Royaux des Beaux Arts), e *Marina con Sibilla Cumana*.

I dipinti entrati nella collezione di Paolo per via ereditaria provenivano, invece, dalla quadreria di suo fratello, monsignor Francesco (1618-1674), che possedeva una raccolta di notevole valore finora sconosciuta, sulla quale l'autrice ha potuto far luce grazie al rinvenimento di un inventario stilato nel 1655 forse in occasione del trasferimento del prelado nelle Marche. Francesco aveva una predilezione per il classicismo emiliano e per la pittura marchigiana. Tra le opere più importanti, si segnalano una *Madonna con il Bambino e un Angelo* di Guido Reni, una *Santa Cecilia che suona l'organo* di Guercino, forse identificata con una tela conservata a Londra

nella Dulwich Picture Gallery, un *San Pietro piangente* del medesimo autore (Bologna, Cassa di Risparmio), un *Diogene* di Salvator Rosa (già Collezione Leyland), un probabile studio preparatorio del dipinto raffigurante *San Sebastiano curato dalle pie donne* di Bartolomeo Schedoni, conservato al Museo di Capodimonte (già Milano, Galleria Bardi), numerose opere di Federico Barocci, tra cui uno *Studio dalla testa della Beata Michelina*, derivato dal pittore marchigiano (Torino, Galleria Sabauda), un *Ecce Homo* di Sebastiano del Piombo e una tavola raffigurante una *Madonna* di Andrea del Sarto, forse una replica di quella conservata al Museo del Prado.

Come si intuisce dagli acquisti effettuati personalmente da Paolo e dalle opere elencate nel suo inventario *post mortem*, egli ebbe una vera predilezione per la pittura veneta del Cinquecento, per le opere pittoriche di Bernini, per Michelangelo, e soprattutto per la pittura di Salvator Rosa, di cui fu intimo amico.

Infatti, oltre ai dipinti già citati, nel 1680 acquistò un *Ritratto* di mano di Giacomo Bassano e un *Cristo in casa di Marta e Maria* del medesimo Giacomo e di Francesco Bassano, tela identificata dall'autrice con l'opera attualmente conservata a Houston, Sarah Campbell Blaffer Foundation e cinque anni più tardi un *Ritratto di Francesco I di Francia* attribuito alla scuola di Tiziano.

Di Gian Lorenzo Bernini comprò tre ritratti da Giacomo Balsimelli: un volto femminile e due maschili, questi ultimi raffiguranti il medesimo Balsimelli, che Frascarelli ha riconosciuto in due opere di Bernini conservate negli Stati Uniti, un *Ritratto di giovane* (New York, Salander-O'Reilly Galleries) e un *Ritratto di ragazzo di profilo* (già Chicago, Art Institute).

La passione per Michelangelo, invece, è documentata dalla presenza nell'inventario di due terracotte rappresentanti un *Satiro* e un *San Michele Arcangelo*. Tale ammirazione è testimoniata anche dalle numerose lettere di Falconieri scritte al cardinale Leopoldo, e dai suoi vani sforzi affinché la *Pietà Bandini*, acquistata da Cosimo III nel 1674 non fosse sistemata nel sotterraneo della basilica di S. Lorenzo a Firenze.

Ma fu nella pittura di Salvator Rosa che Falconieri trovò le maggiori corrispondenze tra i suoi interessi artistici e quelli culturali. I paesaggi del pittore napoletano, infatti, che riprendevano il tema del *locus terribilis* o *locus horrendus*, presentavano molte affinità con il concetto di natura espresso nella poesia di uno degli autori letterari maggiormente amato da Falconieri: Torquato Tasso.

Rosa donò personalmente a Paolo due *Paesini*, che egli tenne sempre in gran conto, e successivamente il collezionista acquistò a più riprese opere dell'artista, tra cui un quadro raffigurante il *Filosofo Archita Tarantino con la sua colomba*, del quale esistono due versioni con le medesime dimensioni conservate a Howard Castle e Palma di Maiorca.

L'autrice ha avuto il merito anche di ricostruire la storia e l'esatta ubicazione del palazzetto in cui visse Paolo Falconieri. Si trattava di un edificio posto in via Giulia, di fronte il palazzo di famiglia, che il collezionista comprò nel 1692 da Giovanni Battista Pamphilj e da suo fratello il cardinale Benedetto per la somma di 6.800 scudi. L'immobile venne demolito con la costruzione degli argini del Tevere tra il 1893 e il 1897, ma si può avere un'idea del suo aspetto dalla pianta allegata al contratto realizzata dagli architetti Giovanni Domenico Pioselli e Carlo Francesco Bizzaccheri, e da altre quattro planimetrie ottocentesche conservate nell'archivio Falconieri pubblicate nel libro.

Il volume si chiude con un'accurata e corposa appendice documentaria indispensabile strumento di analisi che dà l'idea dell'articolato e complesso lavoro svolto dall'autrice nel ricostruire l'attività collezionistica di un protagonista della cultura romana e toscana di fine Seicento.

francescacurti@virgilio.it